

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1748

Annuario immaginario
D. S. Fröse

1748

Conte immaginario
D. S. ^{Cassano} Angelo

M. Biorno Auletta Hayler^{no}

Luca Coricini Co. Seg. Alvarotti

NALE

RAMM.

IANI

ROTTI

7

NO

BRAIDENSE

J.M.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

477

MILANO

BIBLIOTECA

BRADENSE

757
L' AMMALATO

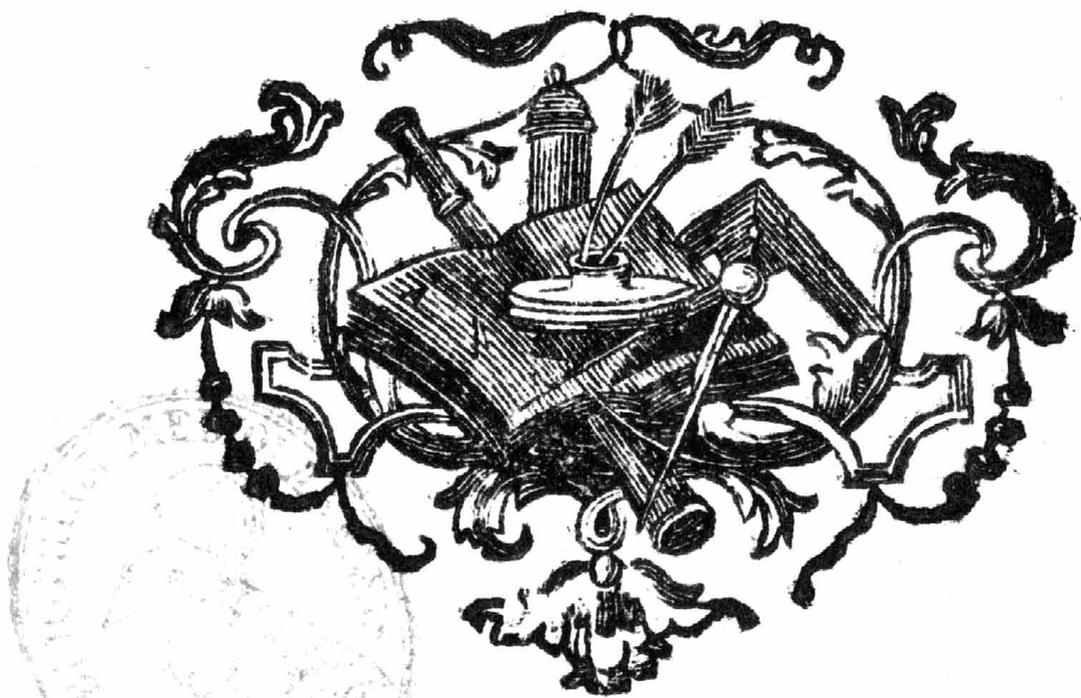
IMMAGINARIO

INTERMEZZI

PER MUSICA

Da Rappresentarsi nel Teatro Giu-
stinian di S. Moisè

Nel Carnovale dell' Anno 1748.



IN VENEZIA, MDCCXLVIII.

Appresso Modesto Fenzo

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

A T T O R I.

D. CHILONE.

Il Sig. Costantino Compassi.

ERRIGHETTA.

La Sig. Annina Castelli.

PARTE PRIMA:

Errighetta, poi D. Chilone.

V Edovella afflita, e sola,
Ch'io passeggiò in veste nera
Oramai vicino è l'anno.

Lo stato vedovile

Ci reca in vero troppa soggezzione;
Chi vuol tornare in libertà, conviene
Si rimariti al primo che ne viene.

Ecco quà Don Chilone;

Questo sarebbe giusto al caso mio.

Egli, con l'opinione

D'esser sempre ammalato, è spesso in letto:

Della Casa, e del tetto

Il maneggio, e il governo a me daria.

La sua ippocondria

Sarebbe la mia pace. E' ricco in fondo,

E quel ch'è più, non à veruno al Mondo.

D. Chil. Uno, due, trè, e quattro,

Quattro, e quattro, che fan' otto,

Otto, e dieci fan dieciotto,

E poi sei fan ventiquattro.

Ventiquattro cristeri

Nell'altra settimana, e dieci in questa,

Son quatordecì meno: ora m'aveggio,

Perchè son stato peggio.

Er. (Col creder d'aver male,

Frà cristeri, siropi, e medicine,

Và tutto in capo all'anno allo Speciale.)

D. Ch. L'aria da poco in quà

Più

Più rigida s'è fatta, e più importuna.

Er. (Proviamci, e che farà?)

D. Ch. Qualche quarto di luna

Certo si fa in quest'ora.

Er. (Vuò tentar la mia sorte.)

D. Ch. E il lunario l'accenna a ventun'ora

Er. Don Chil.....

D. Ch. Ohimè! La Morte.

Er. M'ascolti

D. Ch. Ah siete voi?

Er. E che si sente?

D. Ch. Temea d'un' accidente.

Er. Hà forse male?

D. Ch. E grande.

Er. In che consiste?

D. Ch. In tanti, e tanti guai,

Ch'a raccontarli non finirei mai.

Er. Poverino! Io mi sento

Movere a tenerezza, e a compassione.

D. Ch. Oh cortese Errighetta,

Che siate benedetta!

Questo vostro gentil compatimento

Mi reca almen qualche consolazione.

Er. Lei s'assomiglia tanto

Al mio Consorte estinto, che in vederla

Mi torna al cor la doglia, a gl'occhi il pianto.

D. Ch. Non piangete, ch'io pur nel veder voi

Si pietosa e carnale

Mi scordo d'ogni male.

Er. Ma non intendo poi,

Perchè non prède moglie. Un'uomo infermo,

Sia di State, o di Verno,

Bisogno à d'assistenza, e di governo.

D. Ch. Dite il vero, e il farei; Ma il mio Dottore

A 4

Mi

Mi dice; che il mio male
Diverrebbe peggiore.

Er. L'ò per un solenissimo animale.
In mano d'una serva un'ammalato
E' sempre strapazzato, e già si sà
Che dov'è l'interesse,
Non vi regna ne amor, ne carità.

D.Ch. Voi sputate sentenze.

Er. In cortesia,
Mi dica questo medico chi sia.

D.Ch. Nol' conoscete voi? Messer purgone.

Er. Mi sono apposta; è un grande ignorantone.
S'ella mi dà licenza,
Le vuò mandare il mio.

D.Ch. M'obligherete al sommo. E il suo Eccellente,
Come si chiama.

Er. Il medico Guarisci,
Non lo conosce? E pur famoso.

D.Ch. E pure
Non l'ò sentito nominar giamai.

Er. Hà fatto delle cure
Meravigliose, ed io non lo trovai
In quest'ultimo mal del mio marito,
Che senza dubbio l'averia guarito.

D.Ch. (Sembro rinvigorito,
Col star vicino a questa giovinotta.)
Oh Vedovina, vedovina mia,
Se avessi sanità.....
Di grazia non mancate
Di mandarmelo a casa prontamente.

Er. Sarà questa mia cura:
In me tutto riposi, e stia sicura
Di guarir certamente.

D.Ch. Addio Errighetta.

Er.

Er. Addio fior Don Chilone

D.Ch. Oh che donna da bene!)

Er. Oh che minchione!)

D.Ch. Eh di grazia.....

Er. Mi comandi.

D.Ch. Vi sovenga.....

Er. Io l'ò nel core,

D.Ch. Voglio dir.....

Er. Sì, ch'io le mandi!.....

D.Ch. Oh garbata!

Er. Il mio Dottore.

D.Ch. Questo ancora, ma vorrei.....

Er. Dica pur, dica pur lei

D.Ch. Che veniste ancora voi.

Er. Io son sempre a cenni suoi

D.Ch. Qualche volta a visitarmi.

Er. Ella provi a comandarmi

D.Ch. Sol per farmi carità.

Er. Ma con tutta libertà.

D.Ch. (La m'è quasi rissanato,
E scemato m'è l'affanno.)

Er. (Il Nibbiaccio è già calato.
Se mi scappa ora mio danno)

D.Ch. Vi saluto

Er. E' riverita

D.Ch. (Quell'inchin mi dà la vita.)

Er. Serva sua

D.Ch. Padrona mia

Er. (Questa sua melanconia....)

D.Ch. (E' cortese in verità?)

Er. (La mia sorte oggi farà!)

D.Ch. Eh di grazia.

Fine della Prima Parte.

PARTE SECONDA.

Camera con Sedie.

*D. Chilone, con un Paggio, poi Errighetta:
da Medico.*

D. Ch. **L** Esbin, tira due sedie, e aspetta fuore,
Quando arriva il Dottore
Mandato da Errighetta
Per introdurlo, e poi
Lasciaci soli, e v'è pe' fatti tuoi.
Il mio mal v'è crescendo,
E questo nuovo medico non viene.
Se troppo si trattiene,
Mi troverà sbafito.
Son così raffinito,
Che non mi reggo in piede,
Temo, che non mi venga un' accidente;
Hò il polso intermittente: il Ciel m'aiuti;
Hò il labbro, e il viso smorto;
E' tanto, ch'io mi medico,
E ancor profitto alcun non se ne vede.
Lesbino, è questo il Medico?
Venga, venga.

Er. Umilissimo
Servo al fior Don Chilone.

D. Ch. Eccellentissimo
Perdoni, se non fò tutto il mio debito.

Er. Soggezzione, ed incommodo
Recare all'ammalato non è lecito;
Stia pure con suo comodo.

D. Ch.

D. Ch. Con sua licenza, coprirò.

Er. Lei servasi.

D. Ch. Scusi questo mal termine.

Er. Col ben guardarsi, sanità conservasi.

Lasciam da parte i complimenti, e dicami,

Tutto il male, che sentesi.

Cause, sintomi, e segni diagnostici,

Acciò intenda, e pronostici,

Si vitium sit in sanguine,

Perchè poi morbo cognito,

Secundum artem gl'ordini

Un'aggiustato recipe

Di pillole Idragoghe,

O di Panchimagoghe,

O pure altri specifici

Di Cardanici, e d'Albe,

D'Agarici, o Rabarbari,

O decozioni semplici

D'Atriplici, e Bettoniche,

Di Cicorie, e Piantaggini,

D'Origani, e Boragini,

O pure Alexifarmaci

D'Amargariton frigido,

D'Alchermes ammirabile,

Di Calibe potabile,

O d'altro egreggio antidoto,

Secondo, che c'insegna l'arte medica.

D. Ch. (Questa è una lunga predica.)

Or senta: in primis, l'aria troppo rigida

Nel cerebro mi penetra,

E una materia frigida

Mi scende dalla testa nello stomaco,

Che la tosse mi stimola.

Il capo ò grave, e il balsamo apopleptico

A 6

L'aqua

L'acqua della Regina, e il fal volatife
 Punto non mi confortano.
 Non vorrei dare in etico,
 In idropico, o in tifico,
 Ch'all'or non giova alcun rimedio fisico.

Er. Il suo polso è flematico,
 Però, Signor, non dubbiti,
 Ch'io scorgo da non pratico,
 Che il suo mal non à origine,
 Ne da offesi visceri,
 Ne da vasi sanguiferi,
 Ne meno da linfatici,
 Ma da un retento liquido,
 Che fatto nimis turgido,
 Conforme insegna Ippocrate
 Fit venenum in corpore.
 Chi vive da Xenocrate,
 Creda, ch'è ben difficile,
 Per non dire impossibile,
 Non sia soggetto a morbi melanconici,
 O a parossismi isterici.
 Quindi, i più scaltri medici,
 Eccettuato nemine,
 Concordamente affermano,
 Che senza oprar Mercurio, ed Antimonio,
 Per questo mal vipereo,
 Sia il più certo rimedio il Matrimonio.

D. Ch. Sicchè, per terminar tante mie doglie,
 Secondo la sua pratica,
 Ella m' esortarebbe a prender moglie.

Er. Qui non ci v'è gramatica,
 L'intende ogni Donnuccola.
 Prender moglie, però non troppo giovane,
 Acciò non renda il suo calor più debole;

E se

E se fosse anche vedova,
 Sarebbe più a proposito,
 Che il prenderla Zitella,
 Credami, che per lei faria sproposito.

D. Ch. Lesbino, a te. *(gli dà una moneta)*

Er. Che fa?

D. Ch. Scusi la confidenza.

Er. Cerimonie vuol far?

D. Ch. Quest'è l'usanza.....

Er. Non saprei, per non far un increanza.

Quest'è il mio recipe
 Se il pone in opera,
 Senz' altro antidoto
 Lei guarirà.

Con tal specifico
 Chi ben l'adopera
 Ritorna subito
 In Sanità.

Questo &c. *(Parte.)*

D. Ch. Costui à grande ingegno,
 Certo discorre bene,
 E credo, ch'abbia dato anco nel segno.
 Ma per pratico poi poco mi garba,
 Non mostra aver molt'anni, e non à barba.

Vuò provar questa ricetta,
 Col cercar di prender moglie,
 Ma se poi crescon mie doglie,
 Qual rimedio vi farà?

E' la donna un solutivo,
 Che si prende con timore
 Ma se puoi ti dà dolore,
 Col pigliar il lavativo,
 Il dolor non se ne v'è.

&c.

Vuò provar

Er.

Er. E ben, Signor Chilone
Veduto à il mio Dottore;
D. Ch. In fede mia,
Ch'è ù bravo chiaccherone. Oh quãto parla!
Er. Medico senza ciarla
Non vale una patacca,
Ed il suo male non è mal da biacca.
D. Ch. Anzi, che pel' mio male
Ordina uno siropo,
Che non porta guadagno allo speciale;
Ma temo, che non sia
Per farmi crescer la melanconica.
Er. Si può sapere;
D. Ch. Ei vuol, ch'io prenda moglie.
Er. E perchè non la toglie;
Un gran rimedio è questo.
D. Ch. Per far crepar più presto.
Er. Io che gl'ò dato il Medico,
Vuò darle anco il rimedio. Hò per le mani
Una certa Zitella.....
D. Ch. Zitella no: uomini forti, e fani
An da sposarsi con ragazze: io voglio
Una donna posata,
E s'ella mi volesse io crederei
D'averla già trovata.
Er. E chi farà costei?
D. Ch. Una vedova, appunto
Simile a voi, e della vostra età.
Er. Chi domine farà?
D. Ch. L'è vostra amica.
Er. Forse la Lodovica?
D. Ch. Madonna nò.
Er. La Betta?
D. Ch. Ne men.

Er.

Er. La Biaggia?
D. Ch. Ohibò.
Er. E chi dunque farà?
D. Ch. Sarà Errighetta.
Er. Eh, lei mi burla.
D. Ch. Nò, dico da vero.
Forse non mi volete?
Er. Il mio pensiero,
Morto il Marito, fù
Di non ripormi in questa schiavitù.
D. Ch. Se moglie mia farete,
Vi fò donna, e madonna, e di mia casa
Tutto il maneggio, ed il governo avrete.
Er. O poi, se così fosse.....
D. Ch. Io vel' prometto,
E nè farò contratto.
Er. Ed io con questo patto
La vostra offerta acetto.
D. Ch. Date la mano in pegno.
Er. Ecco la mano.
D. Ch. Noi siamo sposi: oh gran ricetta! Io sento,
Che ingaglardisco, e già ritorno sano.
Er. Chi desia
D. Ch. a 2. Di sanar l'ippocondria,
Prenda pur questa ricetta
E si metta
A prender moglie.
Er. Dica il vero, le sue doglie
Son partite,
Son finite?
D. Ch. Quasi quasi
Er. E che gli resta?
D. Ch. Un gran peso nella testa,

Che

Er.

Che crescendo ora mi v'è.
 Lei non tema, guarirà
 Questo male
 Suol poi farsi abituale,
 Che a soffrirlo la Natura
 Ci s'indura,
 Ci s'avezza,
 Non l'apprezza,
 E fastidio non le dà.

D. Ch.

Oso duro in verità.
 Chi desia &c.

Fine della Seconda Parte.

PARTE TERZA.

D. Chilone, poi Errighetta.

D. Ch. **O** Himè, che cosa è questa! (mone;
 Mi batte il cor, mi palpita il pol-
 La sistole, la diastole,
 Il Diafragma, il Pancreas, gl'intestini
 Si rivoltan fossopra.
 Presto, presto aqua fresca.
 Errighetta ove siete?
 Ohimè! Mi manca il fiato,
 Più rimedio non v'è già sono andato.

Le gambe mi tremano
 Le luci s'abbagliano,
 Mi manca il respiro,
 Non sento, non miro,
 Casco, casco.
 Saldo, saldo.
 Che freddo, che caldo.
 Vò tutto in sudor
 Col moto si sciogliono
 Del sangue i coagoli;
 Corro, salto,
 Canto, ballo.
 Son spedito senza fallo,
 Già mi cresce il batticor.

Le gambe &c.

Ecco qui, son disfatto,
 Non è più carne adosso,
 Son tutto pelle, ed osso;
 Son rifinito affatto.

Sen-

Senza mangiar, senza aquietarmi: oh questo
E' il rimedio eccellente
Per guarir d'ogni male, e bene, e presto.

Er. Par giusto a chi vi fente,
Che abbiate ragion voi;
Io poveretta, io son la tribolata.
Io, che per mia disdetta
Mi trovo condannata,
A servir d'Assistente a un Lazzaretto:
O maladetta sia
Cotesta Ipocondria.

D. Ch. Ipocondria? Signora mia tant'è:
Lo stato coniugal non fa per me.

Er. Per qual cagion?

D. Ch. Perchè io son cagionevole:
Bisogno ò di quiete,
E quando non riposo,
Non fo le digestioni,
Non digerendo, crescon l'ostruzioni.
Crescendo le crudetze, io corro il rischio;
Di dar ben presto in Tifico, e già sento,
Che la mia complessione
Hà molto scapitato

Er. Quest'è tutta apprensione,
Come spesso succede
A più d'una, che appena è maritata,
Che subito vuol far de la svogliata
Certe belle smorfiose
Sono appena fatte spose,
Che le vedi andar bel bello
Appoggiate a questo, e quello;
E col busto lento, e basso.
Van sputando ad ogni passo
Col mostrar, quel, che non è.

Le

Le dà noja ogni vivanda
Le disgusta ogni bevanda
Ogni odor le fa svenire,
Se non fosse d'Elifire,
O di Bucchero di Spagna,
O di sale di Bertagna
O d'estrato di caffè.

Certe &c.

D. Ch. Nò nò; la mia Salute
Preme più d'ogni cosa
Convien Signora Sposa
Già ch'io son si disfatto
Aver pazienza, e separarsi affatto:

Er. Questo poco m'importa; a me sol basta
D'esser Padrona, e s'essequisca il patto
Fermato nel contratto.

D. Ch. Come dire?

Er. Disporre a mio talento
Di vostra Casa.

D. Ch. Sì, maneggiate il tutto
Fuorchè là mia Persona, e son contento

Er. Il mio divertimento
In Casa, e fuor non mi farà negato.

D. Ch. Col Marito ammalato
Avrete cor di divertirvi altrove?

Er. Son forse cose nuove?

D. Ch. Ma questa è l'assistenza
Il buon governo, è bello,
Che fa la Moglie al suo Consorte infermo?

Er. Infermo d'opinione, e di Cervello.

D. Ch. Ma questa libertade a me non piace.

Er. Piace a me, quest'è bella.

A che mi serve un uomo come voi
Che stà sempre dal letto alla predella

Er.

Er. Voglio andar dove mi pare;
Voglio far quel, che mi piace
M'intendete? M'intendete?

D. Ch. Fate pur quel, che volete,
Ma lasciatemi campare
Questo poco almeno in pace

Er. Ch'hò da far d'un uom si fatto,
Che si crede già nel fosso?

D. Ch. Son finito.

Er. Siete matto.

D. Ch. Son spedito

Er. Terra addosso.

D. Ch. Io mi sento già mancare.

Er. La tardanza mi dispiace.

Voglio &c.

F I N E.